

Zeus rapisce Europa

Europa, figlia di Agènore, re di Tiro o Sidone, e di Telefassa, è così affascinante da attrarre l'attenzione del Padre degli dèi, il celeste Zeus. Un giorno si presenta l'occasione dell'incontro, presso la riva del mare, mentre Europa coglie fiori non distante dal pascolo di una mandria di buoi. **Zeus**, tramutatosi in un bianco **meraviglioso toro**, mette in mostra la sua ineguagliabile potenza e bellezza taurina. Europa, sentendo l'improvviso e pericoloso impulso di cavalcarlo, salta sul mansueto toro, che però ben presto spicca una grande corsa verso il mare. Così il toro rapisce la bella Europa e la porta attraverso le onde del mare verso l'isola di Creta. Zeus l'ha scelta come sua compagna e la loro unione darà vita a una **splendida civiltà**. Da quell'amore cretese nasceranno Minosse (cfr. p. 538), Radamanto e Sarpedonte.

Cadmo, Fenix e Cilix, i tre figli di re Agènore, e la loro sorellina Europa (che era davvero una bellissima fanciulla) stavano giocando, vicino alla spiaggia, nel regno del loro padre, la Fenicia¹. Girovagando si erano allontanati dal palazzo dove abitavano i genitori e ora si trovavano su un prato verdeggiate, a lato del quale si stendeva il mare increspato² che, sfavillante alla luce del sole, rumoreggiava dolcemente contro la spiaggia. I tre ragazzi erano molto felici, raccoglievano fiori e li intrecciavano in ghirlande con le quali adornavano la piccola Europa. [...]

Fu allora che una splendida farfalla venne svolazzando per il prato e Cadmo, Fenix e Cilix si misero a inseguirla gridando che era un fiore con le ali. Europa, che era un po' stanca dopo la giornata trascorsa giocando, non si unì ai suoi fratelli nell'inseguire la farfalla, ma si sedette tranquilla dove l'avevano lasciata e chiuse gli occhi. Per un po' ascoltò il piacevole mormorio del mare che era come una voce che la invitava al silenzio e le chiedeva di addormentarsi. Ma la graziosa bimbetta, se davvero dormì, non poteva averlo fatto per più di un attimo, quando sentì qualche cosa calpestare l'erba non lontano da lei, e facendo capolino dal cumulo di fiori, vide un toro bianco come la neve. E da dove poteva essere venuto questo toro? Europa e i suoi fratelli stavano giocando nel prato da parecchio tempo e non avevano visto né animali né altro essere vivente, né lì, né sulle colline vicine.

«Fratello Cadmo», gridò Europa, balzando fuori dal mezzo delle rose e i lillà. «Fenix! Cilix! Dove siete? Aiuto! Aiuto! Venite a cacciar via questo toro!»

Ma i suoi fratelli erano troppo lontani per sentirla, perché la paura le aveva fatto perdere la voce e le impediva di gridare forte.

Così stette là ferma con la sua graziosa boccuccia spalancata, pallida come i bianchi gigli che erano intrecciati insieme agli altri fiori a formare le ghirlande delle quali era adorna. Cionondimeno fu l'immediatezza con la quale aveva percepito il toro, piuttosto che alcunché di spaventoso nel suo aspetto, che causò in Europa così tanto allarme. Guardandolo più attentamente cominciò a rendersi conto che si trattava di un meraviglioso

1. **Fenicia**: zona dove fiori un'antica civiltà, corrispondente all'attuale Libano.

2. **Increspato**: leggermente mosso.



so animale e persino si immaginò di cogliere sul suo muso un'espressione particolarmente amabile. E per quanto riguarda il respiro – il respiro di un bovino come sapete è sempre dolce – era fragrante³ come se egli non si fosse nutrito di altro cibo che di boccioli di rosa o per lo meno delle ancor più delicate foglie di trifoglio. Mai ebbe toro prima d'ora occhi così luminosi e teneri, e corna di avorio così delicate. Il toro faceva piccole corsette e piroettava scherzoso intorno alla bambina, così che ella dimenticò completamente quanto fosse grande e forte e grazie alla delicatezza e all'allegria dei suoi movimenti presto si trovò a considerarlo una creatura innocente al pari di un agnellino. Così, da spaventata che era, voi avreste potuto vedere dopo un po' Europa accarezzare la fronte del toro con la bianca manina e togliersi le ghirlande dal capo per appenderle al suo collo e sulle sue corna eburnee⁴. Quindi raccolse alcuni ciuffi d'erba, che egli mangiò dalla sua mano, non perché avesse fame, ma perché voleva mostrarsi amico della bambina e provava piacere nel mangiare ciò che lei aveva toccato. Beh, miei cari, ci fu mai una creatura così gentile, dolce e graziosa e amabile come questo toro e un compagno di giochi altrettanto carino per una bambinetta? Quando l'animale vide (perché è davvero meraviglioso pensare quanto il toro fosse intelligente), quando vide che Europa non aveva più paura di lui, si compiacque moltissimo e poté a fatica contenere la sua gioia. Saltellava per il prato ora qui ora là facendo dei balzi gioiosi con uno sforzo lieve come quello di un uccello che salta di ramoscello in ramoscello.

3. fragrante: profumato.

4. eburnee: bianche come l'avorio.

In realtà il suo movimento era così leggero come se stesse volando attraverso l'aria e sembrava che i suoi zoccoli non lasciassero impronte sul suolo erboso che calpestava. Con la sua tinta immacolata assomigliava a un cumulo di neve sospinto dal vento. In un'occasione galoppò così lontano che Europa ebbe paura di non poterlo più rivedere; così, levando la sua voce infantile lo richiamò.

«Vieni qui, graziosa creatura!» gridò. «Guarda che bel bocciolo di trifoglio».

Fu poi delizioso assistere alle testimonianze di gratitudine di questo amabile animale e osservare come fosse così pieno di gioia e di riconoscenza da far capriole più alte di quanto non avesse mai fatto. Egli tornò correndo e chinò la testa davanti a Europa come se sapesse che era figlia di re o riconoscesse l'importante verità secondo la quale una fanciulla è di tutti la regina. E il toro non si limitò soltanto a reclinare il collo ma si inginocchiò completamente ai suoi piedi, facendo cenni così intelligenti e altri gesti di invito che Europa capì quello che voleva dire altrettanto bene come se lo avesse espresso a parole. «Vieni, bambina cara», era ciò che voleva dire, «lascia che ti porti a cavalcioni sul mio dorso».

A questo pensiero dapprima Europa si ritrasse. Ma poi considerò nella sua saggia testolina che non ci poteva essere alcun male nel fare una galoppata sul dorso del docile e amabile animale che l'avrebbe certamente fatta scendere nello stesso istante in cui lei lo avesse desiderato. E quanto avrebbe sorpreso i suoi fratelli vederla cavalcare per il verde prato! E che bei momenti avrebbero potuto avere sia cavalcandolo a turno sia arrampicandosi sulla gentile creatura tutti e quattro insieme, scorrazzando per il campo con grida e risa che si sarebbero sentite fino al palazzo di re Agènore!

«Lo farò», si disse la bimba.

E, in effetti, perché no? Gettò un'occhiata intorno e riuscì a vedere di sfuggita Cadmo, Fenix e Cilix che stavano ancora inseguendo la farfalla quasi all'altro capo del prato.

Cavalcare il toro bianco sarebbe stato il modo più veloce per raggiungerli. Ella perciò si avvicinò di un passo e questi - da creatura socievole quale era - espresse una gioia così grande a quella dimostrazione di fiducia, che la bimba non riuscì a trovare nel suo cuore motivo per esitare più a lungo. Facendo un balzo (perché la principessina era svelta come uno scoiattolo), ecco che Europa si sedette sul meraviglioso toro afferrando saldamente con le mani le corna eburnee per evitare di cadere.

«Piano, grazioso toro, piano», disse, piuttosto spaventata per quello che aveva fatto. «Non galoppare troppo veloce».

Una volta che la bimba gli fu salita in groppa, l'animale fece un balzo in aria e ritoccò poi terra leggero come una piuma, tanto che Europa neppure si accorse quando i suoi zoccoli urtarono il suolo. Egli quindi cominciò a correre verso quella parte del prato fiorito dove erano i suoi tre fratelli che proprio in quel momento avevano catturato la splendida farfalla. Europa gridò allegramente e Fenix, Cilix e Cadmo rimasero a bocca aperta per lo stupore nel vedere la loro sorella cavalcare un toro bianco, non sapendo se esserne spaventati o se desiderare anche per sé la stessa buona fortuna. La dolce e innocente creatura (chi avrebbe potuto dubitare che tale non fosse) saltava giocosamente tra i bambini come un gattino. Europa per tutto quel tempo guardò verso i fratelli annuendo e ridendo, mantenendo una nota di maestosa dignità sul suo roseo visino. Come il toro cam-

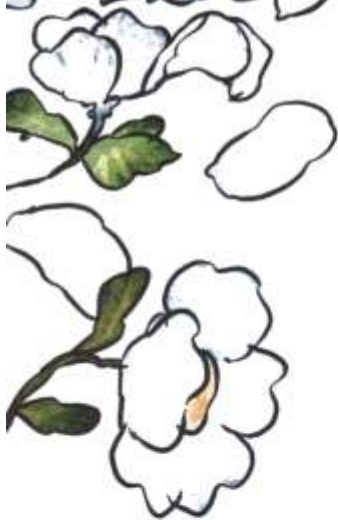


biò direzione per fare un'altra galoppata attraverso il prato, la bimba salutò con la mano e disse:

«Arrivederci», fingendo per gioco di stare per intraprendere un lungo viaggio, per cui le sarebbe potuto accadere di non rivedere più i suoi fratelli per chissà quanto tempo.

«Arrivederci», gridarono Cadmo, Fenix e Cilix tutti insieme. Ma unito alla gioia del divertimento c'era in lei un fondo di timore; così l'ultimo sguardo che rivolse ai tre ragazzi rivelò una certa preoccupazione e li lasciò con la sensazione che la sorella stesse veramente andandosene per sempre.

E cosa pensate che fece in seguito il candido toro? Si diresse, veloce come il vento, diritto verso il mare, correndo rapido sulla sabbia fece un balzo in aria e sprofondò in mezzo alla schiuma dei marosi. Gli spruzzi della bianca spuma si innalzarono su di lui e sulla piccola Europa e ricaddero schizzando sull'acqua. Quali grida di terrore lanciò la povera bimba! Anche i tre fratelli urlarono con forza correndo alla spiaggia con Cadmo in testa, tanto velocemente quanto le loro gambe ne furono capaci. Ma era troppo tardi. Quando raggiunsero la riva l'ingannevole animale si era già spinto molto al largo nell'ampio mare azzurro, dal quale emergevano solo la candida testa e la coda e, in mezzo, la povera piccola Europa che si intravedeva tendere una mano verso i cari fratelli, mentre con l'altra si aggrappava al corno d'avorio del toro. E là si fermarono Cadmo, Fenix e Cilix, guardando questo triste spettacolo velato dalle loro lacrime, fino a quando non riuscirono più a distinguere la candida testa del toro dai flutti incappucciati di bianco che sembravano ribollire fin dalle profondità del mare che lo circondava. Poi nulla più si distinse né del toro bianco né della meravigliosa fanciulla.



Che cos'è il mito?

Quello che hai letto è un famoso mito dell'antica Grecia.

Il mito è una tra le prime forme di narrazione conosciute: la parola *mito*, infatti, deriva dal greco *mythos*, che significa "racconto".

Tutte le civiltà del mondo antico hanno creato racconti mitici in cui, attraverso contenuti fantastici, hanno cercato di rispondere a domande difficili, come per esempio: quali sono le origini del mondo e dell'uomo? Da dove nascono il sole, la pioggia e gli altri fenomeni naturali? Perché esistono il dolore e la morte? Qual è il destino che attende gli uomini?

Che cos'è la mitologia?

La mitologia è l'insieme dei miti di un determinato popolo, ma anche la disciplina che, oggi, si occupa di raccogliere e studiare i patrimoni di miti che appartengono alle diverse culture.

Esistono tante mitologie quanti sono i popoli che hanno abitato e abitano la terra: la mitologia cinese, ebraica, egiziana, dei pellerossa e così via. **La mitologia a noi più vicina e familiare, che ha influenzato profondamente la civiltà latina e di conseguenza la nostra cultura, è quella greca.**

Tuttavia gli studiosi, confrontando le diverse mitologie, si sono accorti che esistono miti simili in popoli anche molto lontani tra loro nello spazio o nel tempo.